



◆ *L'Alleanza assicura che nelle zone controllate dall'Esercito di liberazione del Kosovo continuano i combattimenti*

◆ *Il generale Clark: «I bombardamenti si intensificheranno fino alla distruzione totale dell'esercito di Milosevic»*

La Nato smentisce la Serbia «Non c'è nessun ritiro»

Shea: l'Uck non è ancora stata sconfitta

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Slobodan Milosevic annuncia un ritiro parziale delle sue truppe dal Kosovo motivandolo con la conclusione «positiva» delle operazioni contro l'Uck. L'esercito di liberazione sarebbe stato annientato, ridotto in condizioni di non nuocere. Ebbene no, replica la Nato: «Non c'è alcuna prova che l'Uck sia stato sconfitto», diceva ieri il portavoce Jamie Shea. E nello stesso modo «non c'è alcuna prova che sia in atto un ritiro parziale delle forze serbe dal Kosovo». La Nato assicura che «combattimenti importanti continuano nelle zone controllate dall'Uck e le forze serbe continuano a tentare di impedire i rifornimenti». Le zone interessate sarebbero a nord di Pristina, al centro del Kosovo e nel settore di Junik, non lontano dalla frontiera albanese. La Nato tuttavia ammette «pesanti perdite» tra le fila dell'Uck. Quanti volontari albanesi restano in armi sul terreno? Loro dicono essere diecimila. La Nato si guarda dal confermare. Jamie Shea si limita a dire: «Ad ogni massacro commesso dalle forze serbe l'Uck può contare su nuove reclute».

La Nato dunque non crede al passo

indietro di Milosevic. A dire il vero tra i membri dell'Alleanza non ci crede nessuno. Lo scetticismo non regna solo a Washington e Londra. Viene anche da Bonn. Joschka Fischer, ministro degli Esteri, così ha commentato il gesto di Belgrado: «Non ci saranno negoziati sulla base di trucchetti. Belgrado deve fornire garanzie sostanziali, gesti verificabili». Qualche differenza può esser presente nell'atteggiamento dei vari governi: se il rifiuto americano appare categorico, la reazione italiana o francese («non siamo in misura di parlare di un passo avanti»), ha detto ieri Chirac) appare più improntata all'incoraggiamento a proseguire sulla strada di uno sganciamento dal Kosovo più che alla scomunica della decisione annunciata da Milosevic. Ma la sostanza non cambia. Al terminale militare di tutta la faccenda, il quartier generale della Nato, si ripete che Milosevic deve rispettare in pieno le cinque condizioni: fine delle violenze, ritiro verificabile delle forze armate, paramilitari e di polizia, ritorno dei rifugiati, presenza internazionale, quadro politico per il futuro della regione. Wesley Clark, in visita alla base di Gioia Del Colle, annuncia un'intensificazione dei bombardamenti, fino alla distruzione totale

dell'esercito di Milosevic in Kosovo se necessario. Ricorda che il numero degli aerei a sua disposizione dall'inizio delle attività militari in marzo è raddoppiato e che «non abbiamo ancora colpito Milosevic come potremmo». D'ora in poi si bombarderà «giorno e notte», fino al ritiro completo dei serbi.

JOSCHKA FISCHER

«Niente negoziati sulla base di trucchetti. Belgrado deve produrre gesti verificabili»

Nella sola notte tra lunedì e martedì i decolli con destinazione la Jugoslavia sono stati 623. Un diluvio di fuoco, che è proseguito nella giornata di ieri. Sono stati colpiti gli aeroporti di Sjenica e di Ponivke, ancora le caserme di Pancevo non lontano da Belgrado, la sede della polizia speciale di Valjevo, posti radio e ripetitori televisivi. Ancora «danni collaterali»: i serbi denunciano cinque morti. Tra di essi due bambini dei quali un giornalista della France Presse ha visto i cadaveri, che portavano ancora il pigiama. Ma la Nato non si ferma. L'obiettivo è militare e politico: espellere Milosevic dal Kosovo. Permangono i dubbi sull'effica-

cia di tanto bombardare. Ieri un ufficiale belga, il generale Pierre Segers, ha affermato che non più del sei per cento dei carri armati serbi in Kosovo sono stati distrutti. Le ultime stime dell'Alleanza parlavano del 20 per cento, e si volevano prudenti. I serbi dispongono in Kosovo di trecento carri armati e di 40mila uomini.

Ci si chiede anche come l'esercito serbo possa ritirarsi oggi da un Kosovo nel quale le principali vie di comunicazione, i ponti, le strade, le ferrovie non esistono più. Risponde la Nato: «Esigiamo l'inizio di un ritiro totale», e non entra in alcun dettaglio logistico. Non c'è più, al comando generale di Bruxelles, quell'atmosfera di soddisfazione che si era fatta strada qualche giorno fa, quando la Nato bombardando le centrali elettriche aveva «spento la luce» a Belgrado e nell'80 per cento del paese. Era sembrato, per un momento, che l'Alleanza stesse vincendo la partita, o quantomeno che potesse uscire cantando vittoria nel momento in cui si apriva una luce in fondo al tunnel diplomatico. Ma quel maledetto ordigno caduto sull'ambasciata cinese ha complicato enormemente le cose. Il processo diplomatico perde colpi, il motore politico appare imballato e all'Alleanza, in assenza di

schiarite, non resta che fare la voce grossa. E mostrare i muscoli, con un aumento esponenziale dei rischi di «danni collaterali». Il generale Clark sembra ormai volere l'umiliazione di Milosevic: basta che telefoni a Bruxelles, diceva ieri, e annunci di voler rispettare le nostre condizioni, e smetteremo di bombardare. Come fosse un nemico personale.



Vittime dei raid Nato nel villaggio di Staro Gradsko a 20 Km a sud di Pristina capitale del Kosovo Giakoumidis/Ap

CONVEGNO A ROMA

BALCANI: «GUERRA DI INTERNET» GIORNALISTI A CONFRONTO

La guerra nei Balcani è diventata anche la «Guerra di Internet», una sorta di conflitto informatico che si sovrappone a quello delle armi vere. Su questo tema venerdì prossimo, 14 maggio, si svolgerà il convegno, organizzato dalla scuola di giornalismo «Dante Alighieri», dell'Ente dello Spettacolo, dall'associazione Stampa Romana, dal dipartimento di sociologia dell'Università La Sapienza, dalla società Amity e dalla Fnsi che metterà a disposizione la propria sede di corso Vittorio Emanuele II, a Roma. Tra i giornalisti che parteciperanno al convegno Furio Colombo, Giulio Anselmi, Paolo Serventi Longhi, Roberto Seghetti e i parlamentari Giuseppe Giulietti e Gustavo Selva. Moderatore sarà Vittorio Roidi. Il convegno, con il manuale «Giornalisti nella rete», rientra nel progetto europeo «Sigaro» e vuole rappresentare un'occasione per

stimolare nella categoria la consapevolezza di una coscienza professionale, un'etica e la verifica dell'informazione. Il progetto prevede anche un ciclo di seminari sui rischi del mestiere di fronte al fenomeno Internet spaziando sui vari segmenti dell'informazione trattati da esperti di settore. Cinque gli appuntamenti: il 21 maggio con «Il quotidiano», l'amministrazione dello Stato», «Internet dell'Università». Il 31 maggio i temi saranno «Multimedialità e agenzia di stampa», «politica estera», «I motori di ricerca». Il 10 giugno il convegno sarà dedicato a «Storia di Internet», «Il giornalismo economico», «Lo sport». Infine, il 17 e il 24 giugno, saranno trattati i temi: «L'ufficio stampa», «Le notizie sull'ambiente», «Il modello Rial», e quindi, «Le leggi possibili e impossibili», «Le garanzie per il giornalista» ed «Etica e comportamenti».

Scognamiglio: possibili nuove misure Vertice europeo a fine mese. Più aerei italiani per le operazioni

DALL'INVIATO

BREMA I raid della Nato sulla Serbia dureranno sicuramente fino alla fine di maggio, sempre che, ovviamente, Milosevic non accetti prima le condizioni poste dalla comunità internazionale. È quanto ha detto ieri il ministro della Difesa italiano Carlo Scognamiglio riferendo, in margine ai lavori dell'assemblea ministeriale della Ueo a Brema, su un incontro tra i rappresentanti di Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia. Il summit di fine mese servirebbe a tracciare un bilancio della campagna aerea e a discutere l'eventuale adozione di altre misure. Vuol dire che si riaffaccia all'orizzonte l'ipotesi dell'intervento di terra? Non necessariamente, ha risposto il ministro: «Le opzioni restano numerose», pure quella, particolarmente sostenuta dalla Germania e dall'Italia, di rafforzare il ruolo della

RUOLO RUSSIA
Tra le opzioni in campo quella di rafforzare il ruolo di Mosca



Russia, la quale «dev'essere parte della soluzione e non parte del problema» nell'individuazione di una via di uscita dalla crisi. Intanto, comunque, l'Italia ha deciso di accrescere il proprio impegno nella fase attuale, aumentando il numero degli aerei che partecipano alle operazioni da 42 a 54 e schierando la portaerei «Garibaldi». Il tutto, si è affrettato a precisare il titolare della Difesa, «nelle condizioni operative

già note». L'accento di Scognamiglio al ruolo della Russia nell'ambito di una eventuale revisione della strategia (militare?) fin qui seguita dalla Nato è rimasto, a dire il vero, un poco oscuro. Di una riunione straordinaria della Nato a fine mese, comunque, hanno parlato anche altri fonti a Brema. Un segnale, anche questo, dei dubbi che circolano nelle cancellerie europee dopo l'«errore

di Brema» e di fronte alla prospettiva che Belgrado prenda l'iniziativa di un ritiro delle sue forze dal Kosovo. L'annuncio in proposito arrivato a sorpresa l'altra sera non è stato giudicato né credibile né, in ogni caso, sufficiente da alcuni dei ministri presenti qui a Brema. E però qualche distinzione si è notata. Il ministro britannico della Difesa Robertson lo ha liquidato seccamente e ha detto che l'opinione pubblica occidentale deve prepararsi a una guerra che durerà ancora «molti mesi». Secondo il sottosegretario agli Esteri italiano Umberto Ranieri, invece, la Nato lo ha giudicato «un primo passo», che va in ogni caso verificato e che comunque di per sé è insufficiente a modificare l'atteggiamento degli alleati.

Una sospensione, anche temporanea e molto breve, dei bombardamenti è dunque esclusa del tutto? No. Se Belgrado compisse mosse effettive verificabili, la Nato - ha det-

to Ranieri - «potrebbe anche valutare una sospensione dei raid. Prima, comunque, Belgrado dovrebbe accettare il principio del dispiegamento della forza internazionale». Meno possibilista la posizione di Scognamiglio: l'idea della sospensione - ha ricordato il ministro - è un elemento del piano di pace tedesco che non è più sul tavolo e del piano di Cernomyrdin «che non è fatto proprio dalla Nato». Poco i rappresentanti del governo italiano hanno potuto dire sull'altro punto che domina il momento attuale della crisi balcanica: il conflitto con Pechino. Per Ranieri, l'inchiesta che Solana avrebbe promesso sul «tragico errore» a Schröder dovrebbe servire a garantire che simili fatti «non si ripetano più», ma il sottosegretario si è mostrato scettico sull'ipotesi che si arrivi alla punizione dei responsabili. Che invece è proprio una delle condizioni poste dall'Onu. **P. Sol.**

La Ueo si scioglie, nasce la struttura militare europea Tra 20 giorni a Colonia i Quindici manderanno in pensione la vecchia organizzazione

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BREMA Se non è morta ieri a Brema, morirà tra una ventina di giorni a Colonia, al vertice della Ue. La Ueo, comunque, esce di scena. Nel loro vertice sul Reno, hanno deciso ieri i ministri degli Esteri e della Difesa dell'Unione europea occidentale, i capi di stato e di governo dei Quindici approveranno un documento che darà attuazione a quanto è scritto nel Trattato di Amsterdam: l'Unione europea si doterà una struttura militare propria. Per ora la si chiama «identità europea di difesa», un pudico giro di parole per evitare frizioni con la Nato e perciò con gli americani (e gli inglesi), ma, insomma, la sostanza è quella. La Ueo, per così dire, si scioglie nella Unione europea.

Detto così sembra semplice, e

invece non lo è affatto. L'Ueo, nei suoi cinquant'anni di vita, ha accumulato in sé tutte le contraddizioni del povero continente del quale ha rappresentato, finora, l'unica organizzazione tutta europea in materia di difesa. Ha una geometria variabile che neppure i più esperti riescono sempre a ricostruire su due piedi, tra paesi membri della Ue e della Nato, paesi membri della Nato e non della Ue, della Ue e non della Nato e associati di varia natura. È dalla fine degli anni '80 che si cerca di rilanciarla, con la creazione, fra l'altro, di «eurocorpi» multinazionali e strutture integrate, ma il suo bilancio militare non brilla particolarmente: una missione di sminamento nello Stretto di Ormuz ('87-'88), la partecipazione all'embargo anti-Irak nella guerra del Golfo e a quello anti-Serbia durante la guerra bosniaca,

BILANCIO DELUDENTE
Poche missioni targate Ueo. Tra queste lo sminamento nello Stretto di Ormuz

operazioni di addestramento delle forze dell'ordine in Albania e di polizia in Macedonia, le stesse che l'organizzazione si propone di fare, come regalo d'addio, nel Kosovo pacificato (quando sarà) dalla forza dell'Onu di cui tanto si discute di questi tempi. Il suo bilancio materiale, 34,8 milioni di dollari l'anno, e la disponibilità di uomini, 10-20mila, sono troppo deboli per prefigurare davvero un «pilastro europeo» della difesa atlantica che abbia un qualche peso nell'equilibrio interno della Nato. Anche i tempi dello scioglimento non sono affatto pacifici: i

francesi tirano per le lunghe perché vorrebbero che avvenisse durante la loro presidenza Ue, tra un anno e mezzo. Tedeschi e italiani vorrebbero tempi più rapidi, ma intanto bisognerebbe risolvere il Grande Problema: in che rapporto sarà l'«identità europea» (se proprio la dobbiamo chiamare così) con la Nato? Tutti dicono che bisogna evitare «doppioni», ma nessuno spiega come si farà ad evitarli senza dotare la struttura militare della Ue di un comando autonomo che però, finché esisterà la Nato, gli americani (e gli inglesi) non accetteranno mai. E se la difesa europea avrà un suo campo specifico di intervento quale sarà? E con quali mezzi si finanzia?

Non sono domande da nulla, specie nel momento in cui la Nato è impegnata nella prima vera guerra della sua storia e in una discussione - neppure tanto

sotterranea - sull'opportunità di sostituire se stessa praticamente all'Onu. Ma l'importante, come hanno detto i tedeschi Joschka Fischer e Rudolf Scharping con i colleghi (pochi, in verità) presenti a Brema in questi giorni, è cominciare.

Intanto l'Ueo, sia pur moribonda, assolve i propri ultimi doveri. Appoggia «pienamente» la strategia dei bombardamenti sulla Serbia e lancia un appello a tutti i paesi europei, specie i neutrali quelli dell'est, perché aderiscano all'embargo contro Belgrado.

Chiarisce, però, che non deve trattarsi di un blocco navale (come avrebbero voluto gli Stati Uniti) perché questo, hanno ribadito i francesi, può essere legittimamente decretato solo dall'Onu. Su tutte le altre questioni, le decisioni spettano alla Nato. Almeno per ora.

Due giornate per sostenere Amnesty

«La libertà ha un prezzo. Aiutaci a pagarla» è lo slogan con cui sabato e domenica prossimi migliaia di volontari saranno presenti in oltre 200 piazze italiane per la raccolta di fondi a sostegno di Amnesty International, impegnato da 38 anni nella tutela dei diritti umani nel mondo. Proprio in questi giorni, con la tragedia del Kosovo alle porte dell'Italia, il movimento ribadisce come solo un'azione preventiva in difesa dei diritti umani possa evitare queste catastrofi. A chi versa 20.000 verrà data la maglietta di Amnesty disegnata da Staino.



BANDO DI GARA PER ESTRATTO

META Modena Energia Territorio Ambiente Spa, indice una gara per l'appalto annuale aperto per l'esecuzione di lavori termoidraulici di manutenzione, prorogabile per un anno. **Importo a base di gara:** L. 1.500.000.000 in ragione d'anno (oneri fiscali esclusi). **Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori:** cat. G11 non inferiore a L. 1.500.000.000. **Modalità di esperimento:** licitazione privata con il criterio del massimo ribasso unico percentuale, con esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis della legge 11/2/1994 n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni. **Termine per la presentazione delle domande di partecipazione:** entro le ore 12.00 del giorno **31 maggio 1999**, corredate della documentazione richiesta. Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a: META Modena Energia Territorio Ambiente Spa - Ufficio Affari Generali - via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - tel. 059/407455 - telefax 059/407040. Il Direttore Generale: **dr. Adelfo Peroni**

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree... Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,
numero verde **167-865021**
fax **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
numero verde **167-865020**
fax **06/69996465**

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

